

TU PARTORIRAI CON DOLORE

Non vedo nulla di vero. I miei occhi sono incapaci di mettere a fuoco la stanza fredda intorno a me. Freddo. Quello lo sento molto bene. Un ghiaccio pungente che penetra nelle mie ossa, sommandosi in un connubio che mi atterrisce assieme al dolore. Adesso sono il ritratto di esso, con gli occhi fuori dalle orbite, lacrimanti, il viso rosso, la mascella serrata tanto da farmi pulsare i denti al ritmo irregolare e rapidissimo del mio cuore. Io sono il dolore.

Un dolore che pare una fiamma, che si contrappone antitetivamente a questo gelo. Percepisco una voce gridare il mio nome. Riconosco il suo proprietario. Una voce intrisa di paura, preoccupazione, ed una non indifferente sorta di rancore e ira di fondo. Una sensazione comune anche a me. Si amplifica. La sento scorrere in me. Si sostituisce al sangue ribollendo nelle mie vene, un fluido che mi pervade. Ora io sono la rabbia.

Grido. Il mio urlo rimbomba. Sento la gola ardere. Sì, ardere, alimentata dal fuoco che ho dentro e che mi consuma. L'uomo accanto a me, mi chiama di nuovo. Io vorrei rassicurarlo, dirgli qualche parola di conforto, ma non ci riesco. Mi sento ridotta ad uno stato bestiale, non ho controllo sul mio corpo, non mi sento padrona delle mie azioni. Il sudore mi scorre sul viso, incorniciato dai miei capelli, un tempo ordinati, puliti, pettinati. Adesso sembrano delle stoppe accumulate casualmente dal vento, secche, prive di qualsivoglia segno di vita, di luce, di bellezza. Delle dita callose ma delicate scorrono sulla mia fronte, tentando in qualche modo di privarmi almeno del fastidio di alcune ciocche ribelli che mi cadono sugli occhi. Una premura che non cambia di molto la mia situazione, ma intrisa di un tanto forte valore simbolico che mi scalda l'animo con una fiamma questa volta positiva, di amore, così diversa dalle altre. Così umana, così vicina, così... rassicurante. La mia rabbia animalesca si trasforma in una sensazione di calma, della certezza di non essere sola. Adesso sono la sicurezza.

Quel tocco fa immediatamente dissolvere le ombre che ho davanti agli occhi, portando alla luce il suo volto. Non riesco a capire se sia un'immagine frutto della mia immaginazione, ma poco mi importa. Quel che conta è che ci sia. Lo vedo sorridermi, ed automaticamente le mie stesse labbra rispondono, arcuandosi a loro volta. Mi sento stranamente bene, il dolore è sempre presente, ma adesso lo percepisco come un qualcosa con cui convivere, sento l'inutilità del provare a combatterlo. Ma non mi sento sconfitta da esso. No. La mia non è una resa alla sofferenza. Io mi elevo a compagna di essa, mi sento forte, mi sento pari a lei. Lei è parte di me, indelebile, ed io sono parte di lei.

Io sono la sofferenza.

Io sono il dolore.

Io sono diventata, per mia scelta.

Ora pago le conseguenze del mio atto ribelle, pago la mia curiosità, ma no, non mi pento di nulla.

Non, rien de rien! Non, je ne regrette rien!

La mia ribellione non è stata frutto di una vana e volenterosa disobbedienza.

È stata frutto di una presa di coscienza, quella stessa coscienza che mi voleva esser negata.

Il mio può essere interpretato come un tradimento. Ma per me non lo è. Se non avessi fatto quello che ho fatto, avrei tradito me stessa. E allora sì, che avrei sbagliato.

Ora io so cosa significa soffrire. Ora io sono consapevole. Ora io so cosa significa “bene”, e cosa “male”. Ora io sono completa. Ora io, sono io. E se per poter essere me stessa, completamente e coscienziosamente, devo sopportare questa nomea di traditrice, ben venga. Ben venga a sua volta la sofferenza, ben venga il dolore, ben venga tutto ciò che mi rende quello che sono, una persona.

Una persona. Posso dire di esserlo? Sì. Ora, in questo stato che mi porta ad una vicinanza più al mondo animale che al mio, posso dire di esserlo. E non è una contraddizione.

Io non volevo essere quella che Lui si aspettava che fossi. E non voleva esserlo nemmeno l'altro lui, quello che ora sta al mio fianco. Noi vogliamo essere quello che siamo, umani. Non delle semplici creature, schiave, sottomesse, ai desideri di qualcuno che si pensa stia più in alto di noi. Nessuno sta più in alto di noi. Nessuno può imporci nulla. Perché noi abbiamo scelto di essere liberi.

Il nostro atto ribelle ha portato come conseguenze molte cose.

Ora io soffro, il mio corpo si divide in due, ma sento la vita dentro di me, grazie a questo. Sento una nuova vita scindersi dalla mia, la sento nell'anima, più di quanto senta quel corpicino fragile a contatto col mio corpo terreno, che fa di tutto per liberarsi a sua volta, per essere libero lui stesso. Sento il contatto con lui, lo sento uscire, lo aiuto, spingendo.

Ma spingo anche interiormente e simbolicamente, aiuto questa nuova vita a farsi strada in questo mondo, a liberarsi, come ho fatto io, poco tempo fa, evitando di tradire indelebilmente me stessa.

Indelebilmente. È così che Lui mi ha definita. Indelebilmente macchiata. Ed indelebilmente macchiato sarà anche questo mio figlio, che nasce adesso, e tutti i suoi discendenti. Tutta l'umanità a causa mia avrà incisa dentro questa macchia di tradimento. Una macchia che rende liberi e coscienti, il peccato originale.

Il peccato che porterà me, il mio compagno, i miei figli, a conoscere la morte.

Io non ho paura di morire e soffrire. Non ho paura del giudizio di colui che ho tradito. Io sono in pace con me stessa. Ho fatto quello che dovevo fare, liberando gli occhi umani da quel velo paradisiaco, quel pareo. Io li ho resi liberi, liberi di soffrire, di vivere davvero.

Ora, i miei occhi, mettono a fuoco tutto.

Lui, Adamo, non ha tradito nessuno, seguendo la mia scelta, stando dalla mia parte.

Io, Eva, non ho tradito l'umanità, condannandola.

Io, assieme ad Adamo, l'ho salvata.